

La Tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXV - n. 1 - gennaio 2009

Spedizione in A.P. 45% - Art. 2, comma 20/B L. 662/96 DCB/DC Abruzzo Pescara
Reg. n. 119 del 17.10.1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615

La rivoluzione di una politica nuova o sarà morale o non sarà

Dal punto di vista politico, la domanda diffusa di moralità riemerge come reazione pendolare alla esclusione dei valori, alla «messa tra parentesi» dell'etica, a partire dalla autonomia della politica, che si suole fare risalire a Machiavelli. I nostri tempi, caratterizzati da forte indigenza morale, lo sono anche da una altrettanto forte domanda di moralità, rappresentata a livello mondiale da Barak Obama, che ha ricevuto i consensi della speranza in una nuova stagione di pubblica moralità e che nel discorso di insediamento ha richiamato *“l'etica della responsabilità”*, a livello nazionale dai discorsi del Presidente Napolitano ai commenti politici di destra (Tremonti) e sinistra (Veltroni).

L'Abruzzo si caratterizza come un caso a sé per due ordini di motivi: l'alto astensionismo (quasi il 47%) e la scelta di amministratori nuovi (quasi il 90% dei consiglieri è stato rinnovato) dal volto giovane e volitivo. Non a caso il nuovo giovane governatore nella sua prima conferenza stampa ha parlato della necessità di dotarsi di un codice etico di comportamento per gli amministratori pubblici. I Vescovi abruzzesi, dal canto loro, sia nel documento di luglio 2008 sia nella riunione del 5 gennaio 2009 hanno richiamato le finalità etiche e le priorità di intervento consone al bene comune che legittima l'esercizio della politica.

Charles Péguy, a suo tempo, ripeteva: *«La rivoluzione o sarà morale o non sarà»*; per R. Musil, se *«non portiamo avanti la costruzione della morale, tutto è perduto»*; per Vladimir Jankélévitch: *«Tutto ciò che è umano pone, presto o tardi, per un verso o per l'altro, sotto una forma o l'altra, un problema morale... La morale ha sempre l'ultima parola: incalzata, perseguitata dall'immoralismo, ma non annientata, conosce ogni tipo di rivincita e di alibi; si rigenera all'infinito, rinasce dalle proprie ceneri, per la nostra salvaguardia»*.

Tuttavia, proprio nel momento in cui troppi parlano di etica, dunque il tema è di «successo», non c'è accordo sui suoi contenuti. All'origine c'è l'impossibilità di assumere un orizzonte di senso comune, ma è interessante notare, che da percorsi diversi si giunge a delle

domande di fondo comuni che producono inaspettate reinterpretazioni di concetti già noti, riletti alla luce del nuovo che emerge.

Per non cadere però sotto la gogna mediatica dei giustizialisti e dei moralisti, molto pericolosa dal punto di vista del bene comune, si può percorrere una via alternativa vecchia, ma sempre attuale: quella dei comportamenti eticamente sostenuti da testimoniare nella vita politica.

Per giungere ad una carta dei doveri della cittadinanza, che dovrebbero firmare i politici insieme ai giornalisti, imprenditori, magistrati («ogni uomo, che ha il potere di vessare o di ingannare gli uomini, dovrebbe

assumere l'impegno di non farlo» (Simone Weil) affidiamo ai nuovi consiglieri regionali e assessori alcuni principi validi per tutti:

- la concezione e l'uso del potere al servizio del bene comune;
- il dialogo aperto con amici e avversari;
- il rifiuto di comportamenti illegali e immorali;
- l'abbandono della rissa e dell'intolleranza;
- il distacco dal proprio interesse;

- l'uso sobrio e corretto del pubblico potere e del pubblico denaro;

- la selezione della classe dirigente amministrativa su fondamenti meritocratici ed etici.

Il consenso a queste obbligazioni è essenziale alla vita sociale, ma diviene ancor più determinante se chi vi consente esercita una funzione pubblica di particolare prestigio. «Ogni potere, — scriveva S. Weil — di qualunque natura, lasciato nelle mani di un uomo che non ha accordato un consenso illuminato a questa obbligazione, totale e senza menzogna, è un potere mal riposto».

Sul potere mal affidato hanno una responsabilità diretta di complicità tutti coloro che ne hanno autorizzato o favorito l'esercizio, quindi anche noi lettori sia che siamo andati a votare sia che ci siamo astenuti.

Non resta che un'obbligazione morale reciproca tra politici e cittadini.

Attilio Danese



Corriere dei piccoli - 1946

Caso Englara: la parola ai lettori

Ho letto su La Tenda n.9 l'articolo su Eluana. Nonostante la perusazione di quasi tutti, io non so se l'argomento sia veramente così complesso come viene trattato. Io, che coltivo faticosamente una fede fondamentale, ma sono anche geloso custode di una altrettanto fondamentale laicità, ritengo legittimo concedere ad un uditorio più vasto una pur soggettiva equivalenza tra "Dio" e "Natura". L'Uno e l'Altra hanno leggi che stiamo dimenticando nella folle persuasione che noi uomini siamo i più bravi di tutti e che perciò tutto possiamo pretendere ed ottenere: l'immortalità perfino. Ma finora dobbiamo prendere atto che una "fine" è inevitabile (e per lo più non ha bisogno della nostra collaborazione) per intervenire. Legittimo, giusto, ma non necessario né obbligatorio, contrastare la natura (che coltiva anche traumi e malattie); ma in serenità e ragionevolezza; la stessa di un qualsiasi medico con un minimo di onestà intellettuale. Che c'era di più ragionevole e naturale del rifiuto (non preteso, ma serenamente proposto) di Giovanni Paolo II di un ultimo ricovero? Forse solo la serafica semplicità di San Francesco (dal quale forse sarò perdonato per aver aggiunto qualche pretenzioso rigo alle sue parole)

LAUDATO SII

Laudato si' mi Signore,
per sora nostra Morte corporale
da la quale nullu homo vivente po' skappare
ma nemmeno vorrebbe, Signore,
tante volte.

Fa' dunque che nessuno ce la dia
contro la Tua volontà.
Ma anche che nessuno
contro la Tua volontà
ce la tolga, quando Tu
solo,
senza inutili macchine
e pretenziosi consulti,
avrà deciso la sorte
della nostra gioia di vivere
e di quella di morire.

Laudato si' mi Signore,
per sora nostra Morte corporale.

Peppino Scarselli

L'Universo, a te scoprirlo

Il 2009 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale dell'Astronomia - IYA2009, accogliendo in questo modo una mozione avanzata già nel 2005 dall'UNESCO, che ne curerà il coordinamento internazionale, affiancato dall'Unione Astronomica Internazionale, IAU. IYA2009, a cui parteciperanno 136 Paesi, riveste grande importanza sul piano culturale e si pone, come è stato ripetuto anche durante la cerimonia di apertura dello scorso 15-16 gennaio a Parigi, degli obiettivi "alti" che toccano, tra gli altri, temi come il ruolo della scienza e il suo contributo alla società e alla cultura, la crescita dei Paesi in via di sviluppo, l'avvicinamento dei giovani all'Astronomia ed alla scienza in generale, la riscoperta del cielo come eredità universale dell'uomo, lo sviluppo sostenibile. Attraverso l'osservazione del cielo, si invitano i cittadini di tutto il mondo, e soprattutto i giovani, a riscoprire il proprio posto nell'Universo, il senso profondo dello stupore e della scoperta, le ricadute e l'importanza della scienza sulla vita quotidiana e sugli equilibri globali della società. Il programma dell'Anno dell'Astronomia si svilupperà in modo concentrico a partire dalle linee guida proposte dal comitato internazionale che verranno riproposte a livello nazionale e locale. Università, Enti, Associazioni di astrofili e appassionati sono invitati a farsi promotori di iniziative che sposino lo spirito di IYA2009 e portino la scienza tra la gente, come recita il motto ufficiale *“L'Universo, a te scoprirlo”*. Le manifestazioni in programma in Italia sono già numerose e spaziano dalle conferenze alle attività per bambini, dall'arte contemporanea alle osservazioni pubbliche del cielo, da importanti mostre storico-scientifiche a progetti via web a tema. Il sito di riferimento per l'Italia, sul quale sono disponibili informazioni aggiornate, news, video, fotogallery e soprattutto il calendario completo delle manifestazioni, è www.astronomy2009.it.

Valeria Cappelli
Uff. Stampa-INAFF Padova

Le foto di questo numero de La Tenda sono dedicate al **Corriere dei Piccoli**. Vogliamo anche noi celebrare il centenario della nascita del fortunato giornale per ragazzi - il primo numero uscì il 27 dicembre 1908 - che è entrato a far parte della storia del fumetto italiano. Il signor Bonaventura, la Tordella, Sor Pampurino, la Pimpa, Pier Lambicchi, alcuni dei personaggi italiani più amati del fumetto, rivivono nella mostra *“Corriere dei Piccoli. Storie, fumetto e illustrazione per ragazzi”* allestita a Milano, presso la Rotonda di Via Besana (fino al 17 maggio), con un viaggio di grande emozione e divertimento attraverso i disegni e i materiali grafici originali e una selezione del pubblicato, ad opera dei grandi artisti che misero il loro eccezionale talento al servizio del periodico.

DOVE SONO I MENESTRELLI

Dieci anni fa moriva Fabrizio De André...

Menestrelli: dal latino tardo, "persona incaricata di un servizio (*ministerium*)", in seguito giullari di corte, voci recitanti con accompagnamento musicale, e infine dritti dritti negli anni '60, "cantautori", così lontani dalle romanze declamate di fine Ottocento, così umani e presi dalla poesia del quotidiano, dei piccoli bar, delle storie d'amore di mezza tacca e delle *creuze* e delle bambine perdute di De André. Sono passati dieci anni, le rievocazioni si sprecano, e giustamente, ma forse vale la pena aggiungere qualche modesta considerazione. E' stato ricordato il personaggio, con le sue canzoni, i testi, le vicende private, però tutto questo non sarebbe bastato senza la sua melodiosa voce grave, unica e inconfondibile, che intonava quasi per caso una canzone, al modo di chi vuole raccontarti una storia, quella di Marinella, che io ascoltavi da ragazzina e che mi rapì subito, perché era come se dicesse "non piangere molto, basta che tu sia triste, un pochino, per lei." E non ne sapevo niente di censure radiofoniche, di donne di strada, ero solo, veramente, un po' triste per questa Ofelia che se ne andava giù, nel fiume, a primavera: avevo imparato le malinconie della nostra epoca, senza più drammoni o estasi esagerate, amavo ormai i mezzi toni, come quelli delle bottiglie di Giorgio Morandi o degli ossi di seppia di Montale, scorci di vita misurati, quasi timidi, ma non per questo meno terribili. E quella morbida voce

piena, senza inviti retorici, finalini strappacore o acuti singhiozzanti, distaccata e recitativa, era però nata nelle serate a tirar tardi, nelle cantine a bere e fumare, nella trasgressione, e questo sì, mi fa dolorosamente riflettere: oggi che la trasgressione sarebbe rimanere la sera a casa, sobri, andare al lavoro tutte le mattine alla stessa ora con camicia e cravatta, dove trovare la stessa poesia, lo stesso incanto, la stessa sfida al mondo?

Forse si potrebbe tentare parlando dei giovani truffati da genitori convinti che il mondo sia un allevamento di impiegati e professionisti, o delle ragazze di quarant'anni con la zeta moscia fra le labbra in un infantile "zao, come stai?", ancora indecise se avere un figlio o andare a Machu Picchu, o delle guerre che nulla hanno di nuovo se non l'orrore di una pretesa razionalità dei "missili intelligenti" o delle "pause umanitarie" (fermi tutti, passano i soccorsi, poi si riprende ad uccidere). E tuttavia non bastano nemmeno idee nuove, ci vogliono persone di talento, spericolate, che non abbiano paura di non poter pagare le bollette della luce, ma che sono merce rarissima tra i nostri ragazzi. Bindi, De André, Gaber, Battisti, Lauzi, Tenco non ci sono più, lunga vita ai De Gregori, Paoli, Venditti, Vasco Rossi, però pur sempre del secolo scorso, ed io, ora che sono arrivata nel terzo millennio, non voglio vivere solo di ricordi, come un gambero.

Lucia Pompei

Maria mater et spes



1. Pier Lambicchi viene, or ora, a saper che a una signora

I banditi hanno rapito il suo povero marito.

Un fenomeno osservato: c'è tanta gente in meno nelle chiese e tanta in più nei Santuari Mariani. Lo conferma, oltre al nostro Vittorio Messori, anche tanta stampa, nazionale e non. Si sceglie la certezza storica di questa donna fra le donne, di questa prescelta, cogliendone la più umana essenza che è da sempre quella di madre.

Ma che senso può avere ricorrere a lei e sorvolare sul culto che da millenni onora suo figlio?

Forse si cerca ancora e solo in lei la speranza di Dio, facendola garante del mistero. E' in lei che si è, comunque, accesa una Luce unica che si percepisce essere la sola a poter salvare il cuore del mondo. Se non ci fosse stato il suo "amen" non avrebbe preso voce il supremo fra i comandamenti, quello dell'amore, unico a contenere tutti gli altri, unico ad essere così offeso dall'odio, dalla guerra, dal potere. Sono questi i mali del nostro pianeta, capaci solo di generare mostruosità, come quella che nega spazio e lavoro ai giovani mentre supporta valori di un materialismo sconcertante. Come lo scienziato esasperato che ride dell' "Indimostrabile" come di una storiella sorpassata. E' proprio lì, invece, che la ragione deve giocare il suo ruolo e stabilire che ogni dubbio, ammettendo più ipotesi, accetta, almeno, la speranza. Succede allora che tanta gente, di ogni età e pensiero, gente che spesso non frequenta la Chiesa, è sempre più attratta dalla Madonna. Va a raccogliersi sotto quel manto che ha il calore dell'amore materno e nel quale Maria rimane il simbolo evidente di quel cattolicesimo che il popolo, spesso, non riesce più ad afferrare.

Concerto d'eccezione

Grande serata di musica con un pianista di fama mondiale: **Alexei Volodin** ha regalato al pubblico presente, a Teramo nella Sala Polifunzionale il 23 gennaio, un concerto di alto livello. Il giovane artista, è nato nel 1977 a San Pietroburgo, ha suonato nei più importanti teatri e con le più quotate orchestre mondiali e si è imposto come esecutore prestigioso, ricercato per le qualità tecniche e per la spiccata capacità interpretativa. Nel concerto teramano, eseguendo musiche di Ravel, Rachmaninov e Stravinskij, ha dato magnifica prova di sé: interpretazione e tecnica si sono fuse in equilibrio perfetto e in una nitidezza davvero irraggiungibi-

le. Per quanto riguarda la musica di Bach, Partita n.6 in mi minore BWV830, la tecnica ha prevalso: l'esecuzione, pur straordinaria, ha un po' trascurato la visione e l'architettura d'insieme dell'opera ed è risultata come 'a blocchi' non riuscendo a rendere la completezza della struttura che Bach richiede. Generoso nel concedere i bis Volodin è stato accolto con entusiasmo ed ha ripagato il pubblico con altrettanto slancio come i grandi e veri artisti sanno fare.

Sebastian

La storia di Teramo attraverso le fonti numismatiche.

Nella Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' l'Archeoclub di Teramo ha organizzato un interessante incontro sulla storia di Teramo letta attraverso le fonti archeologico-numismatiche

Nella provincia di Teramo, tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, sono stati riportati alla luce ben 11 ripostigli monetali che coprono un arco cronologico che va dal IV secolo a.C. al III secolo d.C. Non tutti sono conservati in Abruzzo; qualcuno è all'estero e qualcuno è andato disperso (e chissà quanti non sono noti perché saccheggiate o in proprietà private!). Un secondo problema è l'assoluta mancanza di dati relativi ai contesti di rinvenimento, che permetterebbero una migliore ricostruzione storico-archeologica del ripostiglio. Queste notizie a disposizione permettono comunque di poter fare un quadro del circolante nel territorio Pretuzio in età italica e romana. Bisogna sottolineare come nella sola provincia di Teramo sia stato riportato in luce ben il 50% di tutti i tesoretti rinvenuti nell'intero Abruzzo e che coprono questo lungo periodo storico.

La maggior parte dei ripostigli monetali è stata deposta in siti che sorgevano lungo, o nelle immedia-

te vicinanze, della *Via Caecilia*, la principale via interna di collegamento del territorio pretuzio, e in centri sulla costa adriatica, sorti lungo la *Via Traiana*, strada costiera. La loro caratteristica principale, come si può vedere nella tabella allegata, è che dal IV al II secolo a.C. in essi sono conservate esclusivamente monete in bronzo; mentre dal III-II secolo a.C. fino al III secolo d.C. i tesoretti sono composti quasi esclusivamente da monete in argento. Il motivo di questa netta differenza risiede nel fatto che le popolazioni italiche, presenti nel territorio abruzzese e nell'Italia Centrale, preferivano basare la loro economia e i loro commerci proprio utilizzando come metallo base il bronzo. Tanto che le monete emesse da *Hatria*, città del Pretuzio corrispondente all'odierna Atri, erano esclusivamente in bronzo. Con l'annessione allo Stato Romano il circolante più diffuso ed utilizzato come metallo prezioso da tesaurizzare diventa l'argento. Nel terzo ripostiglio rinvenuto a Castagneto compaiono anche alcune monete in oro, unico caso in tutta la regione.

Da segnalare, inoltre, la presenza di tetradrammi, monete in argento, provenienti dall'Asia Minore nel

tesoretto rinvenuto a Battaglia, nei pressi di Campi, che potrebbero aiutare ad identificare il proprietario in un militare partito con l'esercito romano a combattere in quelle terre così lontane.

Da ricordare in ultimo il rinvenimento di un denario di Carlo Magno (768-814) nei pressi della chiesa di S. Pietro *ad Spoltinum*, presso Mosciano S. Angelo, in una sepoltura, legata al passaggio delle truppe carolingie agli inizi del IX secolo d.C.

Castagneto (TE) 1896-IV-III a.C. 35 - Bronzo
Castagneto (TE) 1912 -III-II a.C.- 51-Bronzo
Tortoreto (TE) 1896I III-II a.C. - 247 Bronzo
Giulianova (TE) 1900.- III-II a.C.- 612 -Bronzo
Torricella Sicura (TE) 1912-III-II a.C.-151 Bronzo
Battaglia (TE) 1894 -II-I a.C. - 40 - Argento
Crognaleto (TE) 1900 .II-I a.C. -167-Argento
Castagneto (TE) 1883 -II-I a.C.-330 -Argento e oro
Cellino Attanasio (TE) 1890 -II-I a.C - 150 Argento
Borgonuovo (TE) 1912 - II-I a.C. 310. Argento
Teramo 1952 - II-III d.C. -238- Argento

Maria Cristina Mancini

Quattro campanili fratelli

L'attitudine a costruire torri, per meglio dominare dall'alto il proprio territorio è molto antica. Erodoto - 484/406 a.C. - riferisce della superba torre di Babilonia, che sorgeva nel mezzo del Tempio di Belo, fatta innalzare da Nembrotte ed abbellita da Semiramide, che regnò nel XX secolo a.C. Essa aveva l'altezza di 180 metri ma, al suo tempo, lo storico ebbe modo di vedere soltanto le superstiti parti di lavoro. Questa torre così vasta - il perimetro alla base dovette essere di 694 metri - pare servisse come segnale e punto di riferimento: una specie di faro per guidare gli uomini in quegli incommensurabili deserti.

Torri fiancheggiavano la muraglia della Cina, costruita nel 200 a.C.; di porcellana è la torre di Nanking in Cina, chiamata della "Riconoscenza" e fatta costruire da re A-yo nel 633 a.C.

Più famosa, oggi inesistente, annoverata tra le sette meraviglie del mondo, la torre innalzata nella piccola isola di Faro in Egitto, iniziata da Tolomeo I Sotèr - 324/285 a.C. - e terminata da Tolomeo II Filadelfo.

Per venire a tempi meno lontani, torri di avvistamento per difesa militare furono innalzate nel Medio Evo a San Gimignano in Toscana, originariamente settantadue; estese lungo tutto il perimetro quelle della cittadina senese di Monteriggioni. Ma ad esse sono di gran lunga antecedenti i campanili e torri annessi a molte chiese con la funzione di contenere le campane, il cui suono richiamava i fedeli, segnando le ore delle sacre funzioni. L'uso della campana è legata a San Paolino, vescovo di Nola - 409/432 - ; tuttavia non abbiamo i più antichi esempi di campanili "o torri nolari", in Campania, bensì a Ravenna in Sant'Apollinare in Classe e nella cattedrale e in St. Martin a Tours.

Per esattezza di trattazione va distinto il *campanilis* dalla *turris campanaria* poiché il primo, "a vela", è costituito da due pilastri in corrispondenza della sommità del tetto, congiunti da un arco cui era sospesa una campana.

La seconda, a forma cilindrica o quadrata, ha struttura più complessa: divisa in sezioni culminanti con la cella campanaria, raggiunge spesso notevoli altezze, ospita più campane in maniera che il loro suono arrivi a più ampie distanze, assolvendo in età romanica e gotica al compito di segnare sì il tempo liturgico ma anche il tempo civile. In tempi funestati da lotte tra fazioni e da invasioni dall'esterno, il loro scampanio chiamava a raccolta il popolo per decisioni strategiche. Va specificato inoltre, che lo *ius signi* era di diritto prerogativa per il *campanilis* del parroco, mentre per la *turris campanaria* del vescovo.

Ma veniamo *in medias res* e cioè ai "quattro campanili fratelli": i campanili di Teramo, Atri, Campli e Corropoli, sebbene quest'ultimo si discosti dagli altri tre per epoca e per taluni ornamenti. Essi si ergono su solidi basamenti, su cui si innalzano i fusti quadrati, divisi in diversi piani con semplici cornici, ovvero con cordoni. I primi piani, in ragione del peso che devono sopportare, sono senza aperture mentre procedendo verso l'alto presentano monofore o bifore sia per alleggerire la struttura sia per una più ampia illuminazione all'interno del vano scalario.

La diversità sostanziale dei nostri campanili è nella cella campanaria che, invece di essere ornata da bifore, trifore o quadrifore, ha grandi fori campanari, formati da un'apertura rettangolare, sormontati da un arco a pieno centro, di diametro maggiore del vano rettangolare inferiore per meglio adattare la campana e in maniera che le onde sonore si propagino il più lontano

possibile.

Al di sopra del fusto quadrato, eleganti ottagoni, sormontati da corpi piramidali conferiscono ariosità ed eleganza alla pur possente massa portante.

L'ottagono è diviso in due piani: nell'inferiore vi sono bifore, bipartite da colonnine in pietra con basi e capitelli; nel superiore otto occhialoni dalle cornici a grandi smussi, agli angoli vi sono lesene, che inquadrano le bifore e gli occhialoni. Le lesene si risolvono in archetti pensili semplici mentre le cornici terminali di questi ottagoni sono composte da archetti intrecciatesi.

La piramide è circondata da otto pinnacoli, tradizionale ornamento nei campanili coronati da semplici piramidi o con, la cui leggerezza è accresciuta da scodelle di figulina smaltata o dischi dai colori smaglianti, disseminati sugli archetti delle bifore, intorno agli occhialoni e lungo le cornici.

Quanto agli scodellini, che si ritrovano nel campanile di Atri alzato nel 1279 e nel frontespizio della chiesa di S. Maria a mare, in Castro nuovo, colorate in azzurro coll'ossido di cobalto e di antimonio essi provengono sicuramente dalle rinomate fabbriche di Castelli, dove ornamenti di questo genere si costruivano in epoca antecedente l'innalzamento dei nostri campanili.

Sul piano degli ottagoni furono poste cuspidi piramidali, sul cui vertice dominava un gran globo metallico sormontato dalla croce.

Dei quattro campanili quello di Atri, promosso già il 30 giugno 1268 dal Pontefice Clemente IV con la concessione di larghe indulgenze ai fedeli diocesani di Atri, Penne e Chieti, iniziato nel 1302 o 1305, e compiuto nel 1493, è il più alto ed anche il più ricco della nostra provincia per le sette campane, corrispondenti alle sette note musicali.

Artefice dell'edificio furono Raimondo Di Poggio, non sappiamo se atriano o no e tale Rainaldo di Atri, come recitano le iscrizioni di tre lapidi.

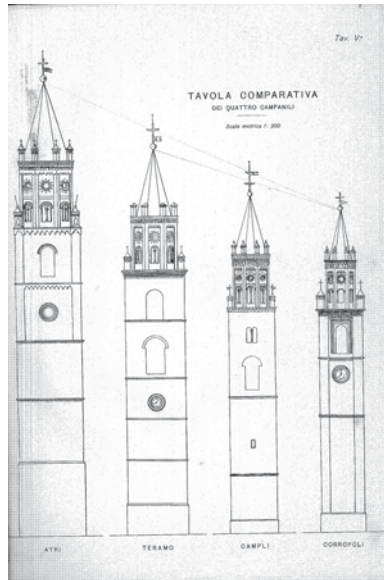
Ad innalzare il campanile di Teramo, portato a termine nel 1493 fu chiamato Antonio di Lodi, maestro lombardo, che nonostante la mole - è alto 48 metri - seppe conferire slancio grazie alla leggerezza degli elementi, l'impiego equilibrato dei materiali e dei colori. Celeberrima la campana maggiore, di undicimila libbre di metallo, chiamata affettuosamente l'*Aprutina*.

Il campanile di Campli, è il vero fratello germano dei due precedenti, meno che nelle dimensioni. Presenta come gli altri due, tre forme - quadrate, ottagonale e piramidale - , le decorazioni e l'eleganza del suo prisma ottagonale. Fu eretto intorno al XIII sec. o sul principio del XIV sec. Lo storico Muzii, nello "Storia di Teramo" scrive che fu fatto intorno al 1481.

Infine la torre di Corropoli, innalzata posteriormente a quelle di Atri, Teramo, Campli. Le cornici, che dividono i piani del fusto sono rappresentate da listelli, pianetti e gole, elementi inesistenti negli altri campanili; nell'ottagono mancano le bifore, sostituite da aperture rettangolari, sormontate da archi a pieno centro ed ornate da un semplice listello sulla parte curva.

Nonostante queste differenze, una grande somiglianza lo lega agli altri tre, costituendo nel complesso una prestigiosa documentazione di un fervore edilizio sul finire del '300 e alle soglie del XV sec. Inoltre nell'originalità di alcuni motivi, non solo strutturali ma anche decorativi, segnano la contiguità artistica con altre zone italiane e non, smentendo il luogo comune di un isolamento artistico della nostra provincia e regione.

Marisa Profeta de Giorgio



ROSSO COME UNA SPOSA

Kaltra è un paese appollaiato tra le montagne aspre dell'Albania, nella pancia dell'Europa che è quasi est, sotto un cielo che è già balcanico e un vento che soffia gelido. Kaltra vuol dire *azzurro* nel dialetto locale e, tra le sue casette, si sente odore di *raki* e di pane e le facce degli uomini sono ruvide e un po' severe. Kaltra è il posto in cui è nata Meliha, grande vecchia che è il cuore e la voce di una grande saga di donne che scorre di generazione in generazione e che intreccia nascite, morti, matrimoni e arcaica quotidianità che sembra avere un che di ineluttabile. Il tono di tutto il libro è quello del titolo: rosso come il vestito di una sposa bambina sacrificata al destino di un'altra, rosso come i destini intravisti nei fondi del caffè turco letti dalle donne, rosso come le vendette da compiere e le maldicenze da rendere vere, rosso come il potere segreto di queste figure splendide e vivide e come il filo delle storie che in loro hanno il fulcro e che fondono, con naturalezza, tragicità e

allegria. Meliha e Saba sono il cuore pulsante di questo romanzo corale e asciutto, madre e figlia che si immergono nella vita come fosse un fiume in piena, che sopravvivono a figli e mariti inetti, a gelidi inverni e tradizioni secolari e violente, parlano in rima con i loro morti e mantengono vive memoria e passione. E attorno a loro - tra un caffè lungo e un *baklava* pieno di miele - un piccolo universo di suocere accentratrici, sorelle e figli e l'eco, che si fa sempre più vicina fino a toccarle, della storia collettiva e dei cambiamenti epocali che arrivano a investire tutti, cambiandone destini e vite. La lingua scelta dall'autrice **Anilda Ibrahim**, che ha scelto di scrivere direttamente in italiano, è sobria - giusto contrappeso a una narrazione che è carica di odori e sensazioni forti - e il narrare procede lineare, alimentando una sorta di vena epica che pulsa nel modo assurdo e travolgente della vita.

Valeria Cappelli

LETTURE EXTRA MOENIA

La tetralogia di Romero: dall'eccesso di sguardo all'eccesso di senso.

Cinema

Se *Dawn* è il luogo dell'eccesso dello sguardo che finisce col negare se stesso, *Day* è il luogo di un eccesso semantico. Il punto di vista è quello del dottor Logan, colui che guarda i mostri per *riconoscersi in loro*. Al contrario di ciò che appare dalla proliferazione ematica e dal super-lavoro agli effetti speciali di Tom Savini, *Day* è il film più sottile dei quattro; in esso è infatti sotteso un percorso contrario a quello esplicito nei primi due. Se è chiaro fin da subito che gli zombi sono destinati a somigliarci sempre di più, in *Day* sono gli uomini a fermarsi e a guardarsi negli zombi come in uno specchio; e non solo perché gli zombi diventano più umani e gli uomini più mostruosi. Ciò che Logan vuole mostrare è quanto gli zombi possano essere imprigionati, usati come cavie, manipolati. Al suo sguardo viene poi sovrapposto quello di spettatori che Sarah e gli altri sviluppano attraverso lo schermo trasparente che separa il laboratorio dall'anticamera: dunque, lo sguardo che intende riconoscere in quei mostri qual-

cosa di noi è quello di un regista. Il passo ulteriore, in *Land*, è di affidarsi a sguardi altamente codificati; ve ne sono due a disposizione, apparentemente contraddittori, e Romero li usa entrambi. Il primo e quello di una totale esplicitazione; non c'è film in cui i riferimenti alla realtà siano più univoci: Kaufman come Rumsfeld si rifiuta "di trattare con i terroristi", Cholo e i suoi come fondamentalisti arabi sono pronti ad abbattere la torre per rappresaglia, gli zombi come una popolazione indigena depredata resistono per disperazione. Per nulla ambiguo, tanto da essere, per la prima volta, davvero manicheo. Romero rinuncia alla cifra d'indeterminatezza tipica dei suoi personaggi per entrare in pieno stereotipo di genere; non è un passo indietro, ma un gesto consapevole; dettato dalla consapevolezza che la realtà che si vuole *specchiare* è ormai brutale, semplificata e banalizzata come nel più prevedibile dei film di genere.

Hans Ranalli

Otello: amore e morte da Shakespeare a Verdi

Lirica

Nell'incontro "La Storia all'Opera", tenuto presso la Sala di lettura il 21 gennaio, è stata esaminata la figura di Otello, celebrata nell'omonima opera verdiana.

Dal punto di vista storico il discorso si incentra sullo sviluppo di Venezia e della sua potenza nel Mediterraneo, dove svolgeva un ruolo di "cerniera" fra Occidente e Oriente sia, principalmente, sotto il profilo commerciale come protagonista di fitti traffici, sia sotto l'aspetto politico e strategico in quanto costituiva con la sua flotta un baluardo contro l'espansionismo musulmano, in particolare nei secoli XV e XVI (ricordiamo fra le tante battaglie quella di Lepanto del 1571, con la quale viene fermato il tentativo espansione turca verso occidente). La potenza marittima di Venezia costituisce lo sfondo sul quale si sviluppa la trama del dramma musicato da Giuseppe Verdi: Otello è il generale della flotta veneta a Cipro. Il musicista era diventato un "mito", conosciuto e acclamato in tutti i più grandi teatri, ma si era ritirato a S. Agata e componeva di rado; infatti dopo l'*Aida* (1871) l'unica composizione di grande rilievo è la *Messa da requiem* (1874).

Il nuovo soggetto operistico, ispirato al dramma di Shakespeare, venne proposto a Verdi dall'editore Ricordi e da Arrigo Boito, autore del libretto.

L'elaborazione di *Otello* fu piuttosto lunga, ma alla fine l'opera andò in scena alla Scala di Milano nel 1887 con grandissimo successo, anche se alcuni spettatori espressero giudizi non positivi per la novità dello stile compositivo del Maestro. Erano ormai lontani i canoni della

"trilogia popolare": Verdi aveva cercato nuove strade, anche dietro lo stimolo della grande presenza di Wagner, che campeggiava sulla scena musicale europea e dell'accesso dibattito sviluppatosi fra i giovani musicisti sulla necessità di svecchiare il teatro musicale e il melodramma, tenendo conto di quanto avveniva nell'area tedesca. Verdi non partecipò al dibattito, eppure in questa nuova opera sperimentò una nuova maniera di comporre seguendo una strada iniziata già con il *Don Carlo*, dove già si attuava il principio del "recitar cantando". Non più, dunque, arie e cabalette, forme chiuse, ma un canto legato indissolubilmente alla parola e all'azione drammatica; non momenti distinti, ma un ininterrotto discorso musicale.

La collaborazione con Boito, musicista egli stesso (Mefistofele) e notevole letterato, fu fondamentale per delineare gli aspetti "psicologici" del dramma. La caratterizzazione dei personaggi appare approfondita, rispetto ad altre opere precedenti, le passioni sono descritte con evidenza e insieme con grande finezza: il dissidio interiore di Otello, lacerato fra l'amore (duetto del primo atto) e la morbosa gelosia; l'amore di Desdemona per un uomo così diverso da lei; la rappresentazione delle sottili e micidiali arti dell'inganno messe in opera da Iago; ma soprattutto il carattere di Iago, geloso e vendicativo, consapevole e orgoglioso della propria malvagità, quasi una personificazione del male "metafisico" o dell'essenza del male.

Emilia Perri

Pietro Civitareale, *Mitografie e altro*

Libro in vetrina

Raffaelli, Rimini 2008 - 10,00

"Qualsiasi poeta, forse, chiede alla sua poesia di riuscire a vivere e a durare...la sua richiesta riguarda la capacità di capire, attraverso la scrittura poetica quale sia il suo posto nel mondo... La poesia di Pietro Civitareale non è infatti emozionale ma pensosa; non è rastremata dall'angoscia e dalla disperazione del cuore ma è intenta a cercare nei battiti dell'universo la possibile salvezza per la sua dimensione di uomo disperso ai confini del Nulla, eppure non timoroso di esso." (G.Panella). Le poesie di Pietro Civitareale, in *Mitografie e altro*, evocano, i toni dell'autunno, i colori caldi che sbiadiscono, il giallo-ruggine delle foglie vicine ormai a cadere nella terra nera e infaticabile. Hanno il colore della nebbia autunnale, che a tratti lascia spazio a bagliori di sole pallido, di raggi che si sforzano invano di rendere luminosa l'aria: sono squarci di memoria che illuminano l'anima del poeta, i *flashback* di un passato tuttavia presente e vivo, pur nel destino di oblio e di morte. Il passato, impalpabile possesso nell'attimo che fugge *for ever*, senza lasciare traccia - di noi negli anni non sentirai parola - determina la fatica di *passare per la cruna del tempo* e disegna una linea di malinconico

sottofondo, un *leit motiv* legato al disincanto, perché invano per noi hanno parlato i gesti e non pensavamo che ci toccasse vivere/ in un tempo così singolare, dove le città sono fantasmi di vetro/ e la gente ha gli occhi accecati/ dallo splendore dell'oro. Il vento d'autunno, preludio alla *quies vitae*, ha spazzato ogni cosa e, dopo una lunga serie di anni, *differente - indifferente* è la percezione di ciò che accade nel proscenio dell'esistenza: "E non ci riconosciamo in nessun luogo./ Ci siamo stesi nella nostra impotenza./fermi all'influsso delle stagioni/ cercando di riconoscere nel frastuono la nostra voce. Il poeta registra questa voce in versi pacati, senza sconvolgimenti, indaga a ritroso nel tempo che intanto, inesorabile, continua a *macinare i nostri giorni*", nella consapevolezza di aver provato a vivere, pur nella *certezza del nulla intorno*.

Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore.
(Albert Einstein)

Costume

Beato chi non va in palestra

Cosa chiediamo noi alla vita? Ma si sa: salute, fortuna, soldi e, perché no, bellezza. E allora, tutti in pista, ognuno col suo programma ben personalizzato. Nasi rifatti, seni finti, rughe a casa, muscoloni alla Superman e, soprattutto, ginnastica. Ginnastica come pane, per tutti, a tutte le età. Fortuna delle palestre che, ad onta della congiuntura mondiale, non sembrano patir fame. Ce n'è per tutti i gusti: esercizi dolci, acqua gim, *body building*, attrezzistica varia nonché un a disciplina dal nome evocativo, forse una cugina greca dell'aerobica, il Pilates.

Con questo ricco *menu* siamo tutti lì, alle ore più disparate, tritati dal lavoro e sempre più convinti, a buttare sudore, di corsa sui vari tapis roulants, strizzando macchine e sbiciclettando meglio di Bartali.

C'è, a monte, comunque, un bel presupposto educativo per giungere a tutto ciò. I bambini, sul fare dell'età scolare, vengono posti dinanzi a cocenti dilemmi: "Cosa vuoi fare? Calcio, basket, o che altro? Dai, scegli." E il malcapitato pargolo sceglie. Poi, però, magari non gli piace. A quel punto non è che viene lasciato in pace ma continua per lui una serie di "assaggi", per cui, alla fine, alza bandiera bianca e intraprende, spesso col collo ben *obtorto*, il suo programma sportivo. I genitori, contenti, sono ora certi di aver fatto il loro dovere. Il loro figliolo sarà sano, aitante e, soprattutto, bello. Che vuoi che sia se nel resto della sua vita c'è solitudine, tanta tv e quattro, cinque bei litigi settimanali degli adulti che ci stanno sempre bene?

Per fortuna c'è ancora uno stinco duro che resiste a questo imperversare e ritiene il movimento fisico una giusta e proporzionata aggiunta ad un tran-tran che qualche volta può essere troppo statico, non un fanatismo di massa.

Questo stinco duro è l'Italia felice.

La vedi in giro serena, la vedi in spiaggia disinvolta, chi con la sua prestanta, chi con la sua pancetta, chi coi seni magnificamente rilassati e tranquilli, così come l'anagrafe consente. Sono lì, tutti bellissimi. E tutti, estremamente normali.

abc

Musica



I teramani Lorenzo Materazzo e Luca D'Alberto, alias **Ex.Wave**, hanno registrato il loro primo disco. Uscito il 30 gennaio (per RNC Music su etichetta Do It Yourself/edizioni EMI), sarà presentato a Teramo presso la Banca di Teramo il 6 febbraio e sarà disponibile, non solo nei negozi di dischi ma anche online sul sito del distributore Self (www.self.it) e su IBS Libri (www.ibs.it), nonché su iTunes Store. Gli artisti, che hanno aperto qualche mese fa il concerto dei Deep Purple a Milano, hanno firmato un contratto con la Capitol di Los Angeles per le sincronizzazioni cinematografiche.

Ma il problema sono i SUV o gli incivili?

Caro Direttore,

ho letto con interesse l'articolo "Dagli al pedone" scritto dalla Sig.ra Pompei e ne ho apprezzato i contenuti, vivendo quotidianamente il dramma delle nostre strade, sia da pedone che da automobilista.

Devo tuttavia sottolineare che il commento si chiude con la solita crociata contro i Suv, ormai ridotti, da auto polivalenti e sicure, ad icone della scorrettezza stradale.

Ritengo che un Suv - come una telecamera o una playstation, altri strumenti demonizzati dai media - non abbia caratteristiche buone o cattive, ma semplici modalità d'uso. Il problema non è nel prodotto, ma nell'utilizzatore.

Il Suv non è un "mostro" e non occupa "un posto auto e mezza carreggiata", perché è largo e lungo come qualsiasi altra auto. L'unica vera differenza, rispetto ad altre vetture è l'altezza da terra, ma non mi risulta che tale ingombro abbia mai dato fastidio ai pedoni o alle altre auto.

Ed è quantomeno fuorviante sostenere che sia una "macchina di potere per adulti poco cresciuti", sia perché di solito sono i padri di famiglia a scegliere un Suv perché auto polivalente e sicura, sia perché a Roma e Milano, dove spesso sono per ragioni di lavoro, vedo sfrecciare i potenti - di solito sulle corse d'emergenza e con l'immane lampeggiante blu sul tetto - utilizzando Mercedes, Bmw e Audi, nonché Fiat, Renault e Peugeot, certo meno blasonate ma non per questo guidate da idioti di minor spessore. Più in generale, ritengo sia inutile generalizzare i comportamenti di pochi per criminalizzare una categoria. (...) La maleducazione o, meglio, l'assenza di qualsiasi educazione, civica e stradale, non è attribuibile al Suv o alla berlina, ma al cretino che le guida. Mi perdoni la Signora Pompei se non condivido le Sue idee, pur rispettandole, ma credo siano frutto della solita disinformazione operata dai mass media. Pur avendo un Suv tra i più famigerati, lo uso raramente in città, non per i suoi ingombri, ma perché ritengo superfluo usare l'auto in una città come Teramo, in cui mi sposto più velocemente a piedi.

Nella nostra città ed altrove, purtroppo, assistiamo quotidianamente alla violazione delle più elementari regole di civile convivenza e al parcheggio sistematico dell'intelligenza, anziché dell'auto. (...)

La Casa di Lorenzo

E' stata inaugurata sabato 24 gennaio, in via Manzoni 8, a Tortoreto Lido "La Casa di Lorenzo", gestita dall'Associazione "I Bambini di Betania". Si tratta di una casa-famiglia che accoglierà ragazze madri e minori che hanno subito un abbandono o per cui si è reso necessario un allontanamento dalla famiglia di origine con decreto del Tribunale per i Minorenni. La struttura potrà accogliere un massimo di 10 ospiti, secondo legge, e ricreerà al suo interno relazioni e responsabilità tipiche di una famiglia.

E' un progetto attraverso il quale l'Associazione si propone di promuovere la crescita ed il benessere di giovani in difficoltà, favorendo la cura delle ferite riporta-

te in seguito a condizioni di svantaggio sociale, abbandono o abuso subito, utilizzando un metodo educativo partecipativo, propositivo e autorevole, assieme ad uno stile di vita sobrio e improntato all'attenzione reciproca.

Il Presidente dell'Associazione "I Bambini di Betania" Maria Luisa Giangiulio ha sottolineato l'importanza fondamentale di strutture come le case famiglia, che costituiscono la rete di accoglienza ed ospitalità. La Casa di Lorenzo nasce da un percorso di vita, compiuto dalla Presidente insieme a suo marito Salvatore Palumbo, che ha portato ad accogliere nella loro casa finora 22 bambini.



Corriere dei piccoli - 1927

SUV.....via!

Gentile amico, la vedo assai documentato, ma io continuo a inorridire davanti agli oltre cinque metri per due degli ultimi SUV (Audi, Cadillac ecc), e si ricordi, la prego, che gli automobilisti saggi, assai pochi, non fanno tendenza, ma i moltissimi cretini col fuoristrada davanti al bar purtroppo, invece, sì.

Lucia Pompei

Don Giovanni Saverioni 'Maestro della comunicazione'

In occasione del 148° anno di fondazione (Società operaia di Mutuo Soccorso fu fondata il 24 giugno 1861 e primo presidente fu G. Garibaldi), la Fratellanza Artigiana di Teramo ha organizzato una significativa manifestazione, sabato 17 gennaio, per celebrare la ricorrenza dell'evento.

Dopo la messa, alla presenza delle autorità civili e militari e rappresentanti delle altre associazioni sono stati premiati con il titolo di "Maestro della Comunicazione": **Dante Cirillo e Giovanni Saverioni**. Per noi tutti è motivo di particolare gioia il riconoscimento attribuito a Don Giovanni Saverioni, fondatore de La Tenda e direttore del nostro giornale per trent'anni.



Corriere dei piccoli - 1945



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

OSSERVATORIO TERAMANO

I buoni propositi

Siamo alle prime battute del nuovo anno e secondo calcoli seri e precisi, l'anno prossimo sarà il 2010, che, come si può vedere dai numeri, si presenta, esteticamente, molto più elegante del suo predecessore. E diamine! ...Un 2009 così importante per la nostra comunità teramana va vissuto in maniera degna: quindi i buoni propositi per l'anno nuovo dovranno essere perfetti in ogni dettaglio... altro che "mi metto a dieta", "mi iscrivo in palestra" ecc.ecc....tanto non ci crede nessuno! E' il momento di fare nuovi e stimolanti propositi!

Intanto adesso c'è Chiodi alla guida della Regione. Ricordiamo il suo programma di lavoro, tanto per non dimenticare: sostegno alle imprese e al sistema sociale, riservando grande attenzione al ridimensionamento della spesa pubblica, a partire dal sistema pensionistico dei consiglieri regionali. "Il 2009 sarà un anno di sacrifici, ma già nel 2010 cominceranno ad essere evidenti i segni del risanamento". Per i primi sei mesi, il neo Presidente promette l'accorpamento di alcuni enti (Ater, Ato) che potranno essere ricollocati diversamente sul territorio e accorpati in un unico Ente, anziché ripartiti come lo sono ora nelle 4 province. Grande attenzione al settore dello smaltimento dei rifiuti ("più termovalorizzatori e meno discariche") e alla produzione di energia rinnovabile e a basso costo (.. "l'approvvigionamento energetico e' una delle sfide più grandi e più importanti di questi tempi"). Nel primo semestre, Chiodi ha ipotizzato anche una riforma della macchina organizzativa regionale che renda la nostra regione più moderna e più funzionale: per questo scopo verrà costituita una task-force con il compito di formulare proposte per la semplificazione amministrativa. Alla domanda se ricorrerà alla pratica dello *spoilsystem* adottata dai precedenti governi regionali, Chiodi ha detto che intende avvalersi di questo strumento, salvaguardando, tuttavia, professionalità e merito: "chi crede, sia politici che dirigenti, che nulla potrà cambiare e che i metodi che vigevano prima sono validi anche oggi, è destinato a rimanere deluso".

Quanti buoni propositi per il Governatore teramano! E noi, come comunità, che cosa possiamo aspettarci? Intanto una mano perché i lavori da ultimare (strade, parcheggi, svincoli, rotonde, lotti, scavi compresi quelli di S.Anna) possano essere ultimati; un candidato forte per le prossime Elezioni Comunali, perché già in tanti si stanno proponendo per la prestigiosa investitura; un salto di qualità per l' Abruzzo che è finito, per demeriti, sulle prime pagine dei giornali. Insomma... tanti buoni propositi che per l'anno nuovo dovranno essere perfezionati in ogni dettaglio. E' una speranza? Avremo risposte? Certo la situazione generale non è delle migliori, ma intanto qualcuno spieghi perché il traffico in città è sempre costante, anche durante le ore in cui le persone dovrebbero lavorare negli Uffici e negli Enti vari. Possibile che siano usciti tutti per spedire una ricetta? Ecco, fra i tanti buoni e nuovi propositi, probabilmente se questa città - bomboniera venisse chiusa per sempre al traffico interno, sarebbe già un passo avanti. Ma da quanti anni si sente parlare della chiusura del Centro Storico? E' la stessa storia del "mi metto a dieta", "mi iscrivo in palestra"... non ci crede più nessuno!

Gustavo Bruno

Una *Fabula* in musica con Milva e il Coro Verdi

Per tre giorni Milva sarà a Teramo impegnata in una pièce teatrale molto originale: *La Variante di Lüneburg*, fabula in musica tratta dall'omonimo romanzo di Paolo Maurenzig e musicata dal maestro Valter Sivilotti. Per la parte corale che accompagna le voci solistiche e le parti recitate, è stato scelto il Coro Verdi di Teramo.

Il gioco degli scacchi è il filo conduttore del romanzo da cui è tratto lo spettacolo. Avvolto da un mistero sempre più fitto, si profila agli occhi del lettore un universo nel quale il gioco si confonde con la realtà, diventa dedizione assoluta e ragione di vita. In sintesi la storia: il ricco imprenditore Frisch viene trovato morto nella sua grande casa nei pressi di Vienna; vicino al corpo la sua pistola e sul tavolo da lavoro una bizzarra scacchiera di pezza, con pedine di bottoni, ferme in una complessa posizione tipica di una 'variante' di gioco. Due narratori svelano per gradi il mistero che avvolge questa morte: Hans Mayer, un ragazzo che ha raggiunto Frisch la sera precedente con l'incarico preciso di raccontargli una storia, è un tramite, l'alter ego di Tabori, il vero protagonista del romanzo e secondo narratore. Di origine ebraica, campione di scacchi, Tabori deve cedere, con grande disappunto, al pareggio impostogli da un altero giocatore. Nutre dentro di sé il desiderio di vendetta e, dopo qualche anno, deportato in campo di concentramento, viene convocato, un giorno, da un annoiato Kapò, nel cui volto riconosce l'adolescente suo sfidante di un tempo. Davanti a loro una scacchiera. Come posta in palio la salvezza o la morte di

un certo numero di prigionieri, secondo una progressione matematica. Tabori gioca in modo splendido, vince grazie alla costante applicazione di una variante di gioco tanto difficile quanto efficace nelle sue mani ma perde due partite, che costano la vita a 24 persone. La guerra finisce e Tabori esce dalla landa di Lüneburg sul camion della Croce Rossa, ma per 40 anni non toccherà una scacchiera, soffocato dal rimorso per essersi prestato a quel gioco agghiacciante ed esserne diventato complice. Delle persone da lui salvate conoscerà solo Boris, poi suo autista, e Strumpf Lump, uno straccivendolo che nel campo aveva cucito per lui una singolare scacchiera di pezza con pedine di bottoni. L'incontro con Hans Mayer, un ragazzo con una passione per gli scacchi tale da renderlo pronto a qualsiasi sacrificio offre a Tabori lo strumento per la vendetta. Individuato in Dietrich Frisch, per via di un articolo scacchistico volto a demolire "la variante di Lüneburg", l'uomo del campo di concentramento, Hans Mayer- Tabori mette in atto la sfida finale e applicando magistralmente la difficile variante insegnatagli dal suo maestro, vincerà la partita. La posta in palio era stavolta la sua vita contro quella dell'acerrimo nemico.

Valeria Core

TEATRO COMUNALE TERAMO

La variante di Lüneburg con Milva

Martedì 10 e Mercoledì 11 ore 21.00
Giovedì 12 ore 17.00



Corriere dei piccoli - 1935

SALOTTO CULTURALE 2008 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

FEBBRAIO 2009

Programma

martedì 3 ore 18.00

Il fascino della donna in Ovidio

(*Medicamina faciei*)

a cura di Modesta Corda

martedì 10 ore 18.00

Il senso della costituzione italiana

a cura di Emilia Perri

martedì 17 ore 18.00

La Storia all'Opera

G. Verdi *'Don Carlo'* a cura di Emilia Perri

martedì 24 ore 18.00

Obiettivo Hitchcock

Delitto per delitto a cura di Lucia Pompei

martedì 28 ore 18.00

Incontriamo i giovani musicisti a cura di Gabriele Di Cesare

U.P.M.

Un. Popolare Medio-Adriatica
Sala Ventili Caraciotti - Teramo ore 16.30

3 febbraio 2008

D.O.P. e dintorni

Gabriella Di Martino

Carlo Geroni

10 febbraio

La storia nel calice

*Visita all'Azienda vinicola
di Camillo Montori (Corropoli)*

ALESSANDRA GASPARRONI

17 febbraio

Nemo propheta in patria

recital

FILIPPO PROSPERI

TOMMASO ANTONELLI

24 febbraio

Il Concilio Vaticano II e gli edifici

sacri nell'Abruzzo teramano

RAFFAELLA DEVANGELIO

PROGRAMMA TRIMESTRALE DEL FAI -Delegazione di Teramo (APRILE - GIUGNO)

APRILE 2009

3 APRILE 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma n.33 - ore 17.00

Conferenza-lezione

"Maestro di Offida o Luca d'Atri?"

Un artista itinerante tra l'Abruzzo e le Marche"

Prof. **Stefano Papetti**

docente di storia dell'arte moderna dell'Università di Macerata e Direttore delle raccolte comunali di Ascoli Piceno

17 APRILE 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma n.33- ore 17.00

Conferenza-lezione

"Nature morte e collezionismo nell'Italia del Seicento"

Prof. **Raffaella Morselli**

24 APRILE 2009

Il FAI nel Salotto culturale -via N. Palma n.33 - ore 17.00

Conferenza-lezione

"Dalla Repubblica all'Impero romano: lo sviluppo della città"

Prof. **Luisa Franchi Dell'Orto**

25 APRILE al 3 MAGGIO 2009

Viaggio in Sicilia - Un viaggio tra storia, cultura, fasci-

no archeologico, solitudini ed atmosfere paesaggistiche, per scoprire la suggestione di un'isola immersa in un mare di luce. Programma presso la sede del FAI

MAGGIO 2009

8 MAGGIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale -via N. Palma n.33 -ore 17.00

Conferenza-lezione

"Pietro Alemanno, un pittore austriaco del XV secolo"

Prof. **Stefano Papetti**

15 MAGGIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale -via N. Palma n.33-ore 17.00

Conferenza-lezione

"Dai Bizantini alla città dei Vescovi"

Prof. **Luisa Franchi dell'Orto**

22 MAGGIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale -via N. Palma n.33- ore 17.00

Conferenza-lezione

"La tradizione scultorea nel teramano: Venanzio Crocetti"

Prof. **Francesco Tentarelli**

29 MAGGIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma n.33 - ore 17.00

Conferenza

"Storia, attività, e fini dell'Ordine dei Rosa Croce"

Dott. **Claudio Mazzocco**

Presidente Nazionale dell'Ordine dei Rosa Croce

GIUGNO 2009

7 GIUGNO 2009

TIVOLI

Visita della Villa Gregoriana e della Villa dell'Imperatore Adriano

Partenza: da Giulianova presso Hotel Europa ore 7.30

da Teramo, Piazza S. Francesco ore 8,00

12 GIUGNO 2009.

Hotel Europa -Giulianova Lido - ore 1700

Lezione

"Devozione e religiosità popolare: ex voto".

Prof. **Alessandra Gasparroni**

RPer un aggiornamento delle attività del FAI consultare il sito www.faiteramo.org e il sito del FAI nazionale www.fondoambiente.it

ATTIVITÀ

QUEL PROMONTORIO DEL LAGO DI COMO.....

Villa del Balbianello, LA STORIA

Il 15 novembre 2008 la delegazione del FAI di Teramo ha potuto visitare la straordinaria Villa del Balbianello, situata su un pendio roccioso che termina sulla punta del dosso Lavedo, una penisola che si protende fin quasi al centro del lago, separata da ogni zona abitata.

Il Cardinale Angelo Durini acquistò la proprietà dal Monastero dei Padri Minori Conventuali nel 1793, costituita da due corpi di fabbrica a ridosso dell'acqua; l'acquisto fu strategico, trattandosi dell'elemento di maggiore visibilità nell'intero paesaggio lariano. Il Cardinale apparteneva ad una nobile famiglia lombarda e, avviato alla carriera ecclesiastica, visse tra Malta, Varsavia, ed Avignone; tornato in Lombardia si distinse per il suo generoso mecenatismo: fu, infatti, amico e benefattore del Parini, che gli dedicò l'ode "La gratitudine".

Non si sa quali interventi furono realizzati dal Cardinale nei due corpi preesistenti; certo è quello costituito dalla loggia, elegante costruzione sulla parte più elevata dei giardini, aperta sui due lati del lago, per meglio godere la bellezza. Dopo la morte del Cardinale la villa fu acquistata dal Conte Luigi Porro Lambertenghi, figura di rilievo nel gruppo dei patrioti liberali milanesi che, condannato a morte in contumacia dagli Austriaci nel 1822, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera. Prima di partire vendette la villa a Giuseppe Arconati Visconti, esponente di una delle più antiche famiglie aristocratiche della Lombardia. Dopo l'acquisto di Balbianello, anche il Visconti fu accusato di aver partecipato ai moti rivoluzionari del 1821 e, nel 1824 fu condannato a morte in contumacia. L'anno prima, però, egli aveva donato alla moglie, Costanza Trotti Bentivoglio, le sue proprietà, sfuggendo, in tal modo, alla confisca dei beni. Dopo la seconda Guerra d'Indipendenza, nel 1859, i Visconti poterono rientrare in Lombardia e nel 1861 Giuseppe Arconati Visconti divenne Senatore del Regno Unito. Nelle estati tra il 1860 e il 1870 la famiglia frequentò Balbianello e forse a questo periodo risalgono alcuni interventi di abbellimento della villa come, ad esempio, la balaustra che recinge i giardini inferiori verso il lago, di disegno barocco e con lo stemma della famiglia. Alla morte di Giuseppe, la villa passò al figlio Gian Martino che aveva sposato la francese Marie Peyrat; questi, però, morì nel 1876 per una febbre tifoide, forse contratta nei suoi viaggi nell'Africa del Nord e in Asia Minore. Con la scomparsa di Gian Martino si estingueva la famiglia Visconti: la marchesa Peyrat tornò in Francia e la villa rimase disabitata per circa trent'anni, visitata, occasionalmente, da turisti di passaggio. Fu proprio durante una gita in barca che la vide Butler Ames, un giovane americano del New England, il

quale rimase colpito dalla bellezza romantica del luogo, acuita dall'abbandono, e decise di acquistarla. Dovette, però, aspettare diversi anni perché il suo sogno si avverasse, a causa di motivi burocratici, prima, e lo scoppio della prima guerra mondiale, dopo. Solo al termine della guerra Ames riuscì a comprare la villa e la mantenne con lo stile e la cura con cui si conserva una casa preziosa. Ne curò il restauro, dotandola anche di tutti gli impianti moderni, come il riscaldamento e l'impianto elettrico. Nel 1974 gli eredi di Ames vendettero la villa a Guido Monzino che, fin da ragazzo, aveva ammirato e desiderato per sé il Balbianello. Egli diede subito inizio ad una radicale ristrutturazione degli interni che durò quattro anni. Monzino era Amministratore Delegato della Standa, della quale la sua famiglia era socia fondatrice; era però soprattutto un esploratore, e a questa attività aveva dedicato un ventennio, dirigendo e partecipando a ventuno importanti spedizioni in tutto il mondo. Morto prematuramente nel 1988 a 60 anni, lasciò la sua amata residenza al FAI, che con costante impegno e dedizione ne garantisce la perfetta conservazione.

gli interni e LA LOGGIA

GLI INTERNI e LA LOGGIA

Autentica meraviglia del Balbianello, la loggia del Cardinal Durini offre ai visitatori una straordinaria duplice vista sul lago. Sia le balaustre sia il fregio ottocentesco della parte superiore dell'edificio vennero inseriti dai Visconti Arconati, mentre la rosa dei venti, realizzata ad intarsio sul pavimento, è stata voluta da Guido Monzino. Intorno alle colonne si avvolge un sempreverde *Ficus repens*. Sull'ala sinistra una stanza che, fin dalla sua costruzione, fu adibita a biblioteca. I mobili, risalenti ai primi decenni del XIX sec. sono di stile inglese, lineari, sobri ed eleganti. Al piano superiore della biblioteca si accede attraverso un pannello nascosto in fondo alla stanza.

Nell'ala destra della loggia, invece, c'è la sala del cartografo; l'ambiente venne dedicato da Monzino allo studio e alla conservazione delle preziose mappe uti-

lizzate per le proprie spedizioni. Senza dubbio interessanti, una poltrona della fine del XVIII sec., decorata sullo schienale con simboli della massoneria e un pratico set pieghevole di sedia e cavalletto da viaggio.

IL CORPO PADRONALE

All'ingresso della villa si notano il fregio e lo stemma dell'industriale milanese: tre cime montuose sormontate da un cervo e sotto il motto "GRADATIM CONSCENDITUR AD ALTA" (poco a poco si conquistano le altezze). Ci si immette nella sala che espone una interessante collezione di pezzi d'arte precolombiana. La vetrina è interamente dedicata all'arte Maya: particolarmente importante una coppia proveniente dall'isola di Yaina, situata di fronte allo Yucatan, che fu un importante centro cerimoniale Maya. La coppia potrebbe alludere al tema, ricorrente nei Maya, dell'equilibrio degli opposti come fondamento del Mondo. Nel sottotetto, ricavato sopra la sala delle collezioni primarie, Monzino allestì il proprio personale museo delle spedizioni, costituito da bandiere, foto, reperti e riconoscimenti, nonché statuette in avorio oppure osso, raffiguranti personaggi INUIT, intenti ad occupazioni o svaghi quotidiani. Il museo comprende anche il vestiario e gli strumenti originali utilizzati per le spedizioni, mentre al centro della sala è situata la slitta personale di Monzino. Si passa, poi, nello studio personale del proprietario, arredato con mobili inglesi del XVIII e del XIX sec.; tra questi spicca un ottocentesco cassettoni di marina inglese formato da due casse sovrapposte. Attraverso una scala che porta ai piani inferiori si accede alla zona notte dell'industriale, costituita da camera da letto, spogliatoio e bagno e questi ultimi due ambienti furono ricavati dalla roccia. La stanza da letto presenta arredi francesi di epoca Luigi XV e XVI, tra cui l'imponente letto a baldacchino e il cassettoni realizzato da Casson nel XVIII sec.. Tra i settecenteschi dipinti su vetro della camera, interessante è il gruppo sopra il letto che raffigura le allegorie dei Quattro Continenti. Sopra un tavolino un fermacarte in argento realizzato con frammenti di roccia dell'Everest a ricordo dell'impresa del 1973.

Attraverso una scalinata si giunge al pianoterra della villa dove si trovano le stanze di rappresentanza. Nel Salotto Verde, arredato sempre in stile francese, è collocata la preziosa raccolta di statuette in terracotta risalenti alla dinastia Tang e raffiguranti alti dignitari, nobildonne e cavalieri cinesi.

La sala da pranzo, arredata in stile inglese, presenta alle pareti tre arazzi realizzati a Beauvais, tra il XVII e il XVIII sec. Ai lati di questi, due vetrinette ospitano una raccolta di oggetti in Biscuit risalenti alla dinastia Qing. Preziosa anche l'argenteria della villa di cui, in questa stanza, sono presenti importanti pezzi come i candelieri posti sulla tavola, realizzati nel 1761 e la zuppiera realizzata a Parigi nel 1786. Attraverso pochi scalini si accede al *fumoir*, sulle cui pareti è collocata la settecentesca *Boiserie* in legno di cirmolo, che presenta inserti in cuoio dipinto raffiguranti scene di caccia e nature morte.

La visita termina qui. Lasciando la villa, ognuno in cuor suo ringrazia Monzino di aver permesso che un luogo così bello e luminoso fosse aperto a tutti, grazie alla sua donazione al FAI, che continua a curarlo con lo stesso amore del proprietario.

Gianna Cocciolito



Programma

FEBBRAIO 2009

6 FEBBRAIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma 33- ore 17,00

Conferenza

"Maghi e magie di ieri e di oggi"

dott.ssa **Alessandra Gasparroni**

6-15 FEBBRAIO 2009

Viaggio in Nepal. Per programma rivolgersi alla sede del FAI.

20 FEBBRAIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma 33- ore 17,00

Conferenza-lezione

La protostoria nel teramano: miti e credenze

di un "presente remoto"

prof. **Luisa Franchi Dell'Orto**,

27 FEBBRAIO 2009

Il FAI nel Salotto culturale - via N. Palma 33- ore 17,00

Conferenza-lezione

"Come si guarda un'opera d'arte: Iacobello Del Fiore (politico del 400)".

prof. **Marisa Profeta De Giorgio**,

IL GUSTO... LETTERARIO

L'uomo, il più fragile essere vivente del creato, è anche dotato di divina genialità e riesce a trasformare la sua endemica debolezza in energia pura. Egli dunque vive l'impellente necessità di lasciare testimonianza della sua esistenza attraverso la costruzione di opere ciclopiche. La follia della sua mente lo porta ad ignorare i propri angusti limiti fisici, per concepire grandiose opere architettoniche o gigantesche statue di dei, apparenti omaggi alle divinità rappresentate, in realtà vere e proprie autocelebrazioni dell'Uomo stesso. In tal modo le immense costruzioni altro non sono che concretizzazioni apotropiche, scaramantiche, di un tentativo di sovvertire le sorti già stabilite e riconfermare la propria identità. Il XII libro dell'Iliade è strutturato attorno ad un muro che i "Danai avevano eretto perché proteggesse le navi" (Il., XII, 5-6); presso questo muro si svolge una cruenta lotta tra Greci e Troiani ed Omero, con consumata perizia scultorea, chiude il libro con uno stupendo *fermo-immagine* di Ettore che "voltandosi verso i guerrieri gridava ai Troiani di oltrepassare il muro; essi obbedirono al grido(...). Fuggirono i Danai verso le concave navi" (ibid. 467, *passim*). La costruzione non è solo testimonianza di una precisa tattica bellica di ordine difensivo: essa assurge a metafora del tentativo dell'uomo di lottare contro le forze divine e contro l'opera distruttiva del Tempo. Il progetto di Eternità cozza però con la volontà dei Superi, che considerano la costruzione una manifestazione di tracotanza assolutamente da punire. Ecco dunque che la gestazione del baluardo ad opera dei Danai va oltre il senso dell'umano, per essere proiettata in una dimensione cosmica che è di pertinenza solo degli dei. In una stringente concatenazione narrativa, Omero elabora il fatto partendo da un futuro indefinito, ma anche limitato entro un arco di tempo terreno: "Non avrebbe resistito l'ampio muro" (ibid.4-5). Il poeta fa risalire la

motivazione della catastrofe a cause precise: "[I Danai] non offrirono agli dei perfette ecatombe (...); ma senza il consenso degli dei fu costruito [il muro], perciò non a lungo doveva durare" (ibid.6 *passim*). L'intrinseca fragilità della costruzione si manifesta nei fatti che legano ad un'unica sorte Danai e Troiani. Con una spietata sintesi, ossessivamente scandita dal ritmo incalzante dei versi, Omero pone il termine *post quem* il muro non sarebbe più

[Poseidone e Apollo] convogliarono la furia dei fiumi,
che dalle vette dell'Ida scendono verso il mare(...)
Di tutti i fiumi Febo Apollo fece riunire il corso,
e per nove giorni ne scagliò contro il muro le acque,
Zeus fece cadere una fitta pioggia(...)
Impugnando il tridente il dio che scuote la terra
Li precedeva, trascinando nell'acqua tutte le fondamenta
(Iliade XII, 18 *passim*)

Vedeve Nemròd a piè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaar con lui superbi foro
(Dante, Purg. XII, 34-36)

esistito: "Fino a che Ettore rimase in vita e Achille persistette nell'ira, fino a che intatta rimase la città di Priamo, fino ad allora restò saldo il grande muro dei Danai" (ibid. 10-12). La proposizione temporale ha quindi il compito di catalizzare gli avvenimenti, precludendo alla tragedia conclusiva: "Ma quando furono morti i Teucri più valorosi e degli Achei molti furono uccisi (...), dopo che nel decimo anno, la città fu distrutta, allora Apollo e Poseidone decisero di abbattere il muro" (ibid. 13-18). In un vasto affresco di 16 versi (ibid. 19-34), Omero pone in primo piano la furia degli dei, Apollo, Poseidone e lo stesso Zeus, che distruggono la fortificazione degli Achei. Prodigiosamente prendono vita le acque, strumento della divina giustizia, che sommergono

il terreno circostante le rovine di Troia, rimodellando letteralmente il paesaggio e ristabilendo l'Ordine Naturale delle cose secondo un principio di Equilibrio Celeste che esige la totale cancellazione del muro, storica e debole memoria dell'umana presunzione.

L'incoscienza della terzina dantesca fissa nella pietra del Purgatorio l'atto finale del racconto biblico della Torre di Babele. Concepita da mente terrena, la Torre avrebbe dovuto suggellare il trionfo dell'umanità sulla volontà divina. Secondo la Genesi, l'edificio non simboleggia tanto il desiderio di raggiungere il Cielo, quanto il tentativo, da parte dell'uomo, di conservare e tramandare una propria identità etnica attraverso la costruzione di una città e di un monumento simbolo: "Orsù!- dicono infatti gli uomini - costruiamoci una città ed una torre (...) e facciamoci un nome, per non essere dispersi sulla superficie di tutta la terra" (Gen. XI, 4). Dante invece, prescindendo dalle motivazioni bibliche, narra un episodio che esemplifichi la sconfitta dell'Uomo, punito da Dio per un atto di *hybris*. Le parole di Dante quindi, evocano solamente l'episodio della Genesi per evidenziare piuttosto la miseria morale del genere umano, rappresentato da Nemròd, ideatore del folle edificio della Torre di Babele. L'*exemplum* dantesco *pietrifica* quindi non più un sovrano all'apice del suo potere terreno, ma un povero e spaurito essere umano contemplato nell'atto di guardare, attonito e senza poterle più comprendere, "le genti che 'n Sennaar con lui superbi foro" (Purg. XII 35-36). Sullo sfondo campeggia la Torre, il "gran lavoro" (ibid.34), edificio inutile a qualsiasi scopo, ora solo simbolo dell'impossibilità, da parte degli uomini, di comunicare tra loro (Gen.XI,7) nonché sterile frutto del velleitarismo umano che soccombe all'irraggiungibile potenza divina.

B.D.C.

DELLA NOCE
di Falconi Gianni S.N.S.
pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto
Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

APPELLO PER LA
"MUSICA NEI LICEI"

Da alcune bozze dei futuri quadri orari dei licei, si evince la scandalosa assenza della musica nella quasi totalità degli indirizzi di studio. Si tratta di una censura contraria alla costruzione della società della conoscenza cui mira l'Europa e che lede uno dei principali diritti umani: la piena libertà di espressione, della quale le arti costituiscono indispensabile e insostituibile strumento. Chiediamo quindi a tutti i cittadini di **SOTTOSCRIVERE** l'appello a favore di una diffusa, stabile ed organica presenza della musica e di tutte le arti performative nella scuola e, in particolare e nell'immediato, nei futuri licei. Si può firmare sul sito: http://www.musicadomani.it/home/index.php?option=com_performs&formid=1

TACCUINO

Rallegramenti a

Marta Iannetti, neo laureata in Antropologia culturale

Auguri a

Mauro Di Dalmazio, Paolo Gatti, Venturoni e Giandonato Morra, neo-assessori regionali
Enrico Mazzarelli neo-segretario generale, **Massimo D'Alessandro** e **Giuseppe De Dominicis** dirigenti della segreteria della Presidenza regionale
Antonina Pagnottella (zia di don Davide) per i suoi 90 anni.

Lida Cioci e Vittorio Danese per i 50 anni di matrimonio.

Ricordando

Annino Di Giacinto, artista e sociologo, improvvisamente scomparso.
Marcello Ruffini, prematuramente scomparso
Don Filippo Scipioni, ex parroco del Carmine
Giuseppina Zaraca, madre di Giovanni e Nicola Di Battista
Pierino Di Francesco, padre di Giuseppe e Annamaria

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Direttore responsabile
Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesednicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo